

Milioni di italiani si preparano al grande esodo estivo e gli esperti raccomandano

Mai tutti insieme verso le vacanze

Venerdì maledetto Quest'anno attenti al primo agosto

Le previsioni sono allarmanti: a fine luglio chiudono i battenti il 41% delle fabbriche del Nord (Fiat compresa) contro il 29% del 1985

MILANO - Il primo agosto, quest'anno, sarà un venerdì maledetto, una giornata disgraziata per centinaia di migliaia di famiglie che oseranno avventurarsi sull'autostrada da Piacenza a Bologna e da Bologna a Rimini. Rischiano di code chilometriche ai caselli, in lenta coltura del cervello tra lamiere, gas di scarico e fumi, nella stessa giornata scattano il week end e il grande esodo, uno esodo assai più gigantesco dell'anno scorso, quando chiusero i battenti il 29 per cento delle fabbriche del Nord. Quest'anno sarà il 41 per cento, compresi la Fiat e i suoi indotti. In barba ai propositi di scaglionare le ferie, come da anni si discute, l'esodo vacanziero '86 si profila denso di guai. Le previsioni sono della «Società autostrade» del gruppo IRI-Talstat che gestisce 2.675 chilometri di autostrade (circa la metà della rete nazionale) e che, assieme a Confindustria e a Intersind nei primi sei mesi di quest'anno ha interrogato 1.500 aziende grandi e medie del nord. L'indagine — presentata ieri dall'ingegner Ottavio Randich, capo dell'area Milano-Como — ha accertato che, su oltre un milione di lavoratori, il 65 per cento va in ferie d'estate e, tra questi, il 45 per cento nel mese di agosto. «Da questi dati — commenta Randich — emerge la possibilità teorica di intervenire preventivamente, con una più razionale programmazione delle ferie. È un messaggio rivolto al 1987, quando il primo agosto cadrà di sabato «e sarà ancora peggio di quest'anno». Per impedire che il fatidico «venerdì maledetto» si ripeta, Randich propone di evitare i tratti Piacenza-Bologna e Bologna-Rimini l'1 e il 2 agosto. Sconsigliate, nelle stesse date, la Milano-Piacenza, la Bologna-Firenze, la Roma-Salerno, l'ing. Randich precisa che la rete sarà tenuta interamente sgombra dai cantieri e che, il sabato e la domenica, i tratti autostradali saranno assistiti da mezzi e personale della società. Per rendere ancora più efficace la imponente campagna di informazione, prima di ogni giornata radio, sintonizzandosi sui programmi Onda verde, l'automobilista potrà ricevere notizie aggiornate sul traffico diramate dal computer di Firenze. Il calendario fornisce i numeri telefonici degli uffici-informazione presso le direzioni di tronco. Ma sarà sufficiente tutto questo per mitigare i fochi presagi di agosto? I vertici della «Autostrade S.p.A.» non si sbilanciano, sono prudenti. Graziano Scheggi, capo del servizio relazioni pubbliche, osserva però che gli effetti delle precedenti «campagne» sono stati positivi: «Nonostante l'aumento del volume di traffico — osserva — le punte massime sono rimaste stabili».

Dopo Chernobyl «Niente cesio sulle spiagge» assicurano i tecnici Enea

ROMA — Non vi è nessun pericolo per i bagnanti a causa della presenza nelle zone costiere di Cesio 137 depositato dalla nube radioattiva sprigionata da Chernobyl. Ad assicurarlo è l'Enea, i cui rilevamenti hanno accertato che «i livelli di attività di questo radionucleide nelle componenti biotiche ed abiotiche sono così bassi da non avere alcuna rilevanza dal punto di vista sanitario e ambientale». «L'unico costo italiano del Cesio 137 in mare è disperso nelle masse d'acqua, mentre solo il 5% è fissato nei sedimenti superficiali», afferma l'Enea. «Le concentrazioni più elevate di Cesio 137 si riscontrano nei sedimenti costieri corrispondenti a bacini con apporti fluviali consistenti, sia in termini di volume che di carico solido». A queste caratteristiche corrispondono, tra le zone protette, i bacini del Garigliano, del Volturno e del Magra, il golfo di Manfredonia e il nord del Gargano. «Le minime concentrazioni si trovano nei fondali corrispondenti a tavolati o strutture carbonatee. È il caso del tratto antistante Terracina e la costa jonica della Puglia».

stradali (Milano, Bologna, Bologna-Rimini, Firenze, Roma-Napoli e Napoli-Salerno) indica, da giugno a settembre, i giorni e perfino le ore in cui è meglio non sfidare la sorte. Analoghi suggerimenti riguardano i flussi dai porti verso le isole. La gradazione del rischio è di lettura molto agevole, segnalata da pallini di diverso colore: assolutamente da evitare i tratti Piacenza-Bologna e Bologna-Rimini l'1 e il 2 agosto. Sconsigliate, nelle stesse date, la Milano-Piacenza, la Bologna-Firenze, la Roma-Salerno, l'ing. Randich precisa che la rete sarà tenuta interamente sgombra dai cantieri e che, il sabato e la domenica, i tratti autostradali saranno assistiti da mezzi e personale della società. Per rendere ancora più efficace la imponente campagna di informazione, prima di ogni giornata radio, sintonizzandosi sui programmi Onda verde, l'automobilista potrà ricevere notizie aggiornate sul traffico diramate dal computer di Firenze. Il calendario fornisce i numeri telefonici degli uffici-informazione presso le direzioni di tronco. Ma sarà sufficiente tutto questo per mitigare i fochi presagi di agosto? I vertici della «Autostrade S.p.A.» non si sbilanciano, sono prudenti. Graziano Scheggi, capo del servizio relazioni pubbliche, osserva però che gli effetti delle precedenti «campagne» sono stati positivi: «Nonostante l'aumento del volume di traffico — osserva — le punte massime sono rimaste stabili».

Giovanni Laccabò



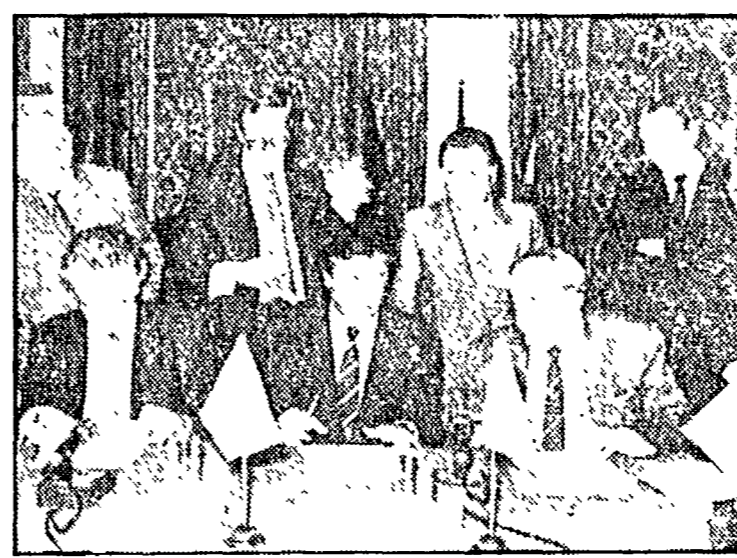
Il tunnel sotto il Brennero sarà lungo 36 chilometri. In alto a destra, il momento della firma tra i ministri dei Trasporti di Austria, Italia e Germania

Verona-Monaco a 250 km orari sotto il tunnel del Brennero

Firmato l'accordo italo-austriaco-tedesco per il traforo - Pronto nel 1995?

ROMA — In treno da Verona a Monaco a 250 chilometri all'ora, riducendo ad appena un terzo i tempi di percorrenza. Una realtà degli anni 90 con la realizzazione del traforo del Brennero.

Ormai è deciso: il grande tunnel si farà. Un accordo per l'avvio al progetto di fattibilità dell'opera è stato sottoscritto ieri a Roma dai ministri dei Trasporti italiano Claudio Signorile, austriaco Rudolf Streicher, e tedesco Werner Dollinger, coronando negoziati protrattisi per molti anni. Ciò consentirà — ha sottolineato Signorile — di fare del Brennero uno dei punti più importanti del sistema delle comunicazioni tra Nord e Sud Europa. Le commissioni tecniche dei tre paesi stanno studiando tutti gli eventuali impedimenti di natura geologica e ambientale, ma non vi dovrebbero essere grosse difficoltà per la realizzazione del progetto. Ha ipotizzato il



Il tunnel dovrebbe entrare in funzione entro il 1994, al massimo entro il 1995.

Il traforo del Brennero lungo 36-37 chilometri, dovrebbe bucare la catena delle Alpi Breonie che determinano il crinale di confine tra Italia e Austria, unendo l'area di Vipiteno con quella di Innsbruck in Austria. Il tunnel, decisamente il più lungo d'Europa (quello del Bianco ne misura undici), sarà attraversato da una superferrovia veloce, Verona-Monaco, che consentirà il transito giornaliero di quattrocento treni a una velocità non inferiore a duecentocinquanta chilometri orari. L'8% dei convogli sarà riservato alle merci. Attualmente per il Brennero passano centocinquanta convogli ad una velocità che non supera i settantacinque chilometri.

Quale il preventivo di spesa? Il solo traforo del valico dovrebbe costare 1.500-2.000 miliardi di lire, mentre la realizzazione dell'intera opera con l'ampliamento ferroviario non dovrebbe andare oltre i 6.000-7.000 miliardi. La spesa, naturalmente, sarà suddivisa tra Italia, Austria e Germania. Sono previsti un contributo della Cee, perché l'opera è stata ritenuta di «interesse comunitario» e un finanziamento della Banca europea degli investimenti.

Per lo studio di fattibilità, i lavori sono stati affidati al Consorzio studi costruzioni ferroviarie, costituito l'anno scorso con la partecipazione dei cinque colossi italiani del settore, la C.m.c. della Lega delle cooperative, l'Impresit-Fiat, l'Italstat del Gruppo Iri, la Lodigiani e la Girola. Il consorzio avrà anche il compito di coordinare i lavori dell'intera opera, sia di parte austriaca sia di parte tedesca. Un riconoscimento — è stato sottolineato — alla tecnologia italiana acquisita in questi ultimi quarant'anni di realizzazioni di grandi opere di ingegneria all'estero, divenendo l'anno scorso per gli appalti nel mondo, il terzo paese, dopo Stati Uniti e Giappone.

Lo studio di fattibilità, in particolare, oltre al preventivo finanziario, dovrà mettere in evidenza le caratteristiche del nuovo tracciato, dovrà dire come rispettare le esigenze di inserimento nel paesaggio e nel territorio e come curare, nel miglior modo possibile, l'adattamento delle opere d'arte al terreno. Problemi, tecnici e naturali, certamente non di poco conto.

Il nuovo valico del Brennero — ha detto il presidente del nuovo Ente Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato — s'inserisce nel piano generale del quadruplicamento della linea ferroviaria Verona-Monaco, in previsione di trasportare venti milioni di tonnellate di merce. In questa prospettiva, i lavori di quadruplicamento della ferrovia Verona-Bologna, l'arteria che innetterà nel traffico italiano il flusso del traffico Nord-Europa, saranno completati in contemporanea con il traforo del Brennero. Mentre per l'attraversamento dell'Appennino, tra Firenze e Bologna, si sta profilando un accordo unitario nei pressi del Mugello.

«L'incubo del Brennero è finito» — ha detto Signorile —. La politica dei valichi ferroviari e delle infrastrutture di collegamento ai porti rappresenterà uno dei più importanti e negativi campi sui quali verrà giocata la sfida dello sviluppo economico del nostro paese.

C. N.

La casa in Italia

Quindici milioni di stanze non sono occupate

Il «libro bianco» del ministero - Il 58,9 per cento delle abitazioni sono di proprietà

ROMA — Quindici milioni di stanze non occupate, oltre due milioni di coabitazioni, mezzo milione di case costruite ogni anno per un decennio. Intanto, gli alloggi adibiti a prima abitazione hanno avuto una crescita inferiore a quella dei nuclei familiari, mentre il 40% del patrimonio abitativo è «fiscalmente inesistente».

Questa la realtà in cifre contenuta nel due volumi del libro bianco sulla casa, definito monumentale, presentato ieri alla stampa dal ministro Franco Nicolazzi nel parlamento del dicastero dei Lavori pubblici. L'obiettivo della pubblicazione, che ha impegnato per due anni una commissione di esperti, comprendenti urbanisti, esperti ed anche sociologi — ha sottolineato Nicolazzi — è quello di fornire un «quadro sistematico e globale» dell'universo casa. Una sorta di radiografia dell'abitazione che per il responsabile dei Lavori pubblici vuole essere un contributo alle sintesi propositive che si riflettono sul regime dei suoli, sulla disciplina delle locazioni e dei canoni, sul quadro delle strumentazioni urbanistiche, fiscali, finanziarie, sul riassetto della finanza dei poteri locali.

Una lettura più meditata dei dati del «Libro bianco» rivela la specificità di una «questione abitativa» che nel nostro paese presenta troppe anomalie rispetto alla realtà degli altri paesi industrializzati. Il documento, che viene presentato come una rassegna organizzata di dati esistenti, utili per la consultazione, va letto con attenzione. Ci limitiamo, per il momento, a fornire alcune cifre.

Per 56 milioni di italiani — il riferimento è all'ultimo censimento — ci sono oltre 86 milioni di stanze. Considerando il patrimonio occupato, adibito a prima abitazione, si hanno 130,2 stanze ogni 100 abitanti. Nel 1951 erano 74,8 ogni cento. Il 68% del patrimonio edilizio italiano ha un indice di affollamento inferiore a 1,09 abitanti per stanza. Ma gli indici salgono al Sud al 28-29% e superano il 30% fra i lavoratori dipendenti.

A fronte degli indici di affollamento, il 12% degli italiani possiede una seconda abitazione. In conseguenza di ciò, le case adibite a residenza primaria sono aumentate meno dei nuclei familiari (+400.000 unità). Alta anche la percentuale dei proprietari di case. Le abitazioni in proprietà (58,9%) pongono

l'Italia seconda solo al Belgio, in Europa. La produzione di case è stata molto elevata. In vent'anni, tra il 1961 e il 1981 ne sono state costruite mezzo milione all'anno. Il 27% destinato alle seconde case. La produzione però è calata negli ultimi anni. C'è stato addirittura un crollo verticale di quella privata causata — secondo Nicolazzi — soprattutto dalla non remuneratività degli affitti e dalla minore propensione al risparmio. A proposito di risparmio, nel 1983 esso ha alimentato oltre il 70% degli investimenti in edilizia, mentre il credito speciale ha coperto il 13,5%, le banche il 10%, la spesa pubblica il 6%, il Tornado all'intervento pubblico diretto, il «Libro bianco» rivela che lo Stato negli ultimi trent'anni ha coperto l'11% della produzione complessiva delle abitazioni. La media più bassa d'Europa, dove in alcuni paesi si avvicina o supera il 50%. Infine, negli ultimi dieci anni, dal 1978 al 1987 (periodo del piano decennale per l'edilizia residenziale) i finanziamenti pubblici ammontano a 21.500 miliardi. Circa il condono edilizio, alla fine di maggio erano stati versati circa 2.500 miliardi. Nicolazzi si è detto disponibile a presentare un nuovo decreto, a condizione che vi sia pieno accordo tra i partiti.

Questi sono una parte dei dati contenuti nel «Libro bianco». Ma la pubblicazione contiene alcuni aspetti positivi, sia come analisi, che come proposizioni. Per esempio, sugli obiettivi strategici della nuova politica della casa, il riconoscere che in Italia non esiste più un'unica questione della casa, ma una complessa articolazione di problemi, diversi da città a città, da regione a regione, comporta, come conseguenza, che la politica abitativa sia costruita attraverso molti strumenti duttili ed adattabili, caso per caso, volta per volta. Comincia a diventare per il nostro paese e l'Europa decisiva la politica ambientale. Abbiamo uno stock di case abitative immenso. Si avvicina ai cento milioni di stanze. La gestione di questo patrimonio diventa probabilmente il cuore dei problemi. Si deve quindi mettere in piedi una struttura tecnica, finanziaria, legislativa, amministrativa capace di garantire la gestione di questo grande patrimonio. Altrimenti la crisi non si arresta.

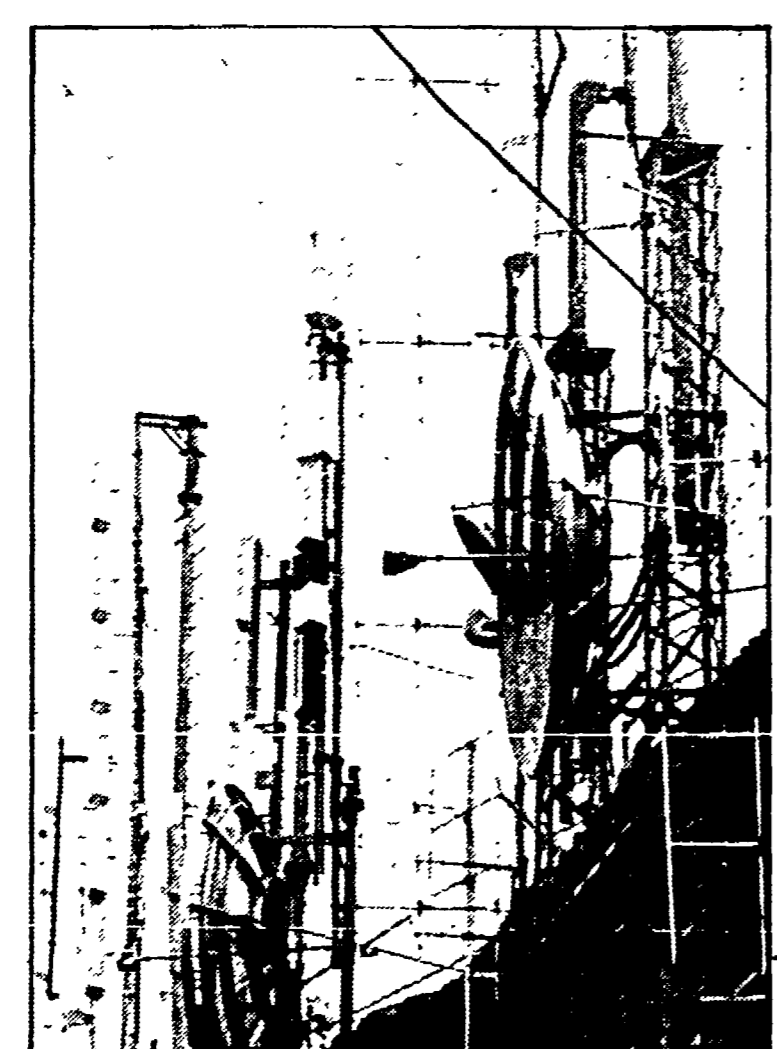
Claudio Notari

Sul nuovo progetto ancora ipotesi diverse. Al Tg1 interesse e preoccupazione per gli spazi informativi

Una tv del mattino «rosa» e salottiera?

Una ricerca svolta dal servizio opinione della Rai avrebbe indicato in 2-3 milioni di donne, giovani e anziani il pubblico dalle 7 alle 12: di qui l'insistenza della rete per programmi distensivi, con notiziari brevi e frammentati - Il rilancio della «Domenica sportiva», il rotocalco di mezza sera

ROMA — Nessun nome per quel che figurava i conduttori, nessuna data, niente che possa considerarsi già deciso e definitivo; allo stesso tempo tre conferme: Rai e Tg1 stanno lavorando attorno al rilancio della «Domenica sportiva», rubrica che è apparsa — negli ultimi tempi — in «sofferenza»; a una tv del mattino, per la fascia oraria 7-12, con marchi connotati di «contenitore leggero, rassicurante, un po' chiacchierato; al rotocalco delle 23, in onda dal lunedì al sabato. Di ciò ha riferito l'altra sera il direttore Albino Longhi all'assemblea di redazione del Tg1, che ne ha discusso fin quasi all'una di notte. Se a queste tre ipotesi si aggiungono altri mutamenti in programma («Italia sera» sostituita dallo show di Heather Parisi e «Domenica in» versione Raffaella Carrà) si può ben dire che la Rai subirà nel prossimo autunno cambiamenti profondi, tali da ridisegnare l'immagine complessiva.



Sveglia alle 7,10 col caffè e il primo tg

Per certi versi le novità annunciate e confermate paiono positive, persino brillanti, sono prova di vitalità; per altri versi preoccupano, suscitano interrogativi dei quali si sono fatti interpreti — l'altra sera — alcuni tra i giornalisti più anziani (ma non soltanto essi) e di maggior prestigio del Tg1. Prendiamo un esempio. È ora certo che — contrariamente a quel che si dava per sicuro pochi giorni fa — sarà Piero Badaloni (presente l'altra sera all'assemblea) a condurre la tv del mattino, insieme con Elisabetta Gardini; Raffaella Carrà avrà, invece, «Domenica in». Ciò vuol dire che, probabilmente, qualcosa la Rete ha dovuto cedere, ma che due linee continuano a confrontarsi: quella della

rete, che punta a una tv «rosa»; quella del Tg, che cerca di difendere il valore di un'informazione «forte», non marginale e tappabuchi anche nella fascia mattutina. Per quel che riguarda le scadenze prossime l'appuntamento più concreto riguarda il rilancio della «Domenica sportiva», che verrebbe trasferita da Milano a Roma. Ieri il sindaco Tognoli si è lamentato sul «Corse» di questa eventualità e ha rilanciato la richiesta di un Tg fatto a Milano. Per il rotocalco delle 23 è stato confermato il lunedì (lo «speciale») di una serata da dedicare all'attualità; faranno capo alla rete le serate dedicate al lunedì (lo «speciale») di una serata da dedicare alla divulgazione scientifica. Questa singolare spartizione è uno degli aspetti che ha sollevato maggiori critiche in assemblea.

Ma è la tv del mattino la cartina di tornasole di un

progetto editoriale globale della Rai che non c'è, di un progetto surrettizio che invece viene avanti, sostenuto dalla direzione di Rai e dalla direzione generale. La rete sembra, infatti, volersi far forza di una ricerca commissionata dal servizio opinioni. Dalla ricerca risulterebbe — per la fascia ore 7, ore 12 — un pubblico potenziale di 2-3 milioni. Un pubblico, quindi, al quale bisogna dare informazioni frequenti e rapidissime, frammenti di notizie, «rosa» che «nere», notizie utili (o futili). Insomma, più cronache che cronaca. Si punterà molto sulle immagini approfittando del fatto che il circuito internazionale dell'«evdina» anticiperà al mattino la sua produzione di filmati provenienti da tutto il mondo.

È scartata, dunque, l'ipotesi di un vero Tg, sembra prevalere quella di un contenitore tra l'evativo e il casalingo. Ecco perché l'inter-

esse, l'apprezzamento per le novità, per gli spazi ulteriori riconosciuti al Tg1, appaiono temperati dalla preoccupazione di una perdita di immagine del telegiornale, della funzione di «catalizzatore all'interno del canale. Naturalmente niente è ancora scontato. Longhi ha ricevuto ampi attestati di sostegno, anche quando ha rivendicato la funzione di catalizzatore all'interno del canale. Naturalmente niente è ancora scontato. Longhi ha ricevuto ampi attestati di sostegno, anche quando ha rivendicato la funzione di catalizzatore all'interno del canale. Naturalmente niente è ancora scontato. Longhi ha ricevuto ampi attestati di sostegno, anche quando ha rivendicato la funzione di catalizzatore all'interno del canale.

Antonio Zollo

ROMA — Tanti appuntamenti e tutti molto brevi, dal momento che il più lungo non dovrebbe superare — e non sempre — i 20 minuti: così l'informazione dovrebbe essere presente nella tv del mattino. Da qualche anno fa ai giorni scorsi, sulla tv e il Tg del mattino si sono cimentati — con ipotesi, idee, progetti — Andrea Barbato, ex direttore del Tg2; Albino Longhi, attuale direttore del Tg1; Nino Criscenti, il cui nome è legato a tante trasmissioni: da «Tam Tam» alle due, recentissime, serate dedicate al centenario della statua della Libertà. Entro il mese un gruppo di lavoro raccoglierà ulteriori proposte della relazione. A partire da dicembre — comunque — i nuovi appuntamenti del Tg potrebbero essere i seguenti, soprattutto se non verranno ipotesi più penalizzanti per l'informazione.

ORE 7,10 — Un riepilogo in 3 minuti di tutto ciò che è successo dopo il Tg delle 20 della sera precedente.

ORE 7,45 — Il conduttore «racconta» — in 4, 5 minuti — le ultime 24 ore.

ORE 8 — Una prima rassegna stampa — di 5 minuti — dedicata alle prime pagine dei giornali.

ORE 8,30 — Collegamento di 3-7 minuti con un luogo di lavoro per presentare un personaggio e la sua giornata. Questa rubrica non ci sarebbe di sabato e domenica.

ORE 8,45 — Una seconda rassegna stampa, dedicata alla ricerca di una inchiesta, un'intervista di particolare importanza, di una notizia degna di essere approfondita, utilizzando anche collegamenti con redazioni esterne. Questo spazio dovrebbe occupare — a seconda del materiale che la rassegna offre — dai 10 ai 20 minuti.

ORE 10 — Un eventuale notiziario di 3 minuti, per aggiornare gli avvenimenti.

ORE 11,50 — Secondo collegamento — di 5 minuti — con il luogo di lavoro già visitato alle 8,30, per sapere dal protagonista se le previsioni della mattina si sono realizzate.

ORE 12 — Notiziario di 5 minuti.

Il consiglio di Stato promuove la Falcucci

ROMA — Dopo una lunga seduta, il Consiglio di Stato ha deciso ieri di accogliere il controcorrente del ministro della Pubblica Istruzione Franco Falcucci e ha annullato l'ordinanza del Tar del Lazio con la quale si sospendevano le circolari ministeriali sull'insegnamento della religione cattolica (ora emanate) e l'istituzione di una commissione di studio per la riforma dell'istruzione. Il ministro ha sempre ignorato.

Ora, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio (ma a questo punto dovrà ancora pronunciarsi anche il Tar della Toscana dove sono pendenti altri ricorsi) esaminerà nel merito il ricorso presentato da alcuni genitori contro le circolari del ministro e che è alla base della prima ordinanza annullata dal Consiglio di Stato. Ieri i primi commenti sono venuti dall'avvocato Buccellato, del Comitato nazionale per la difesa dei diritti costituzionali nella scuola. Questo comitato si è costituito l'altro ieri a Roma: vi aderisce un ampio arco di associazioni e organizzazioni di genitori e insegnanti e vi è collegato un Comitato di giuristi democratici al quale hanno già aderito, tra gli altri, l'ex senatore Gaetano Garrone, il professor Paolo Barile, il professor Al-

berto Pedrari ed altri costituzionalisti. «La decisione del Consiglio di Stato — ha detto Buccellato — essendo ormai trascorso il termine del 7 luglio è praticamente irrilevante e non modifica i termini della questione già proposta con i ricorsi che il Tar del Lazio discuterà nel merito entro ottobre. Rimangono pertanto tutti i motivi di illegittimità proposti con i ricorsi e soprattutto permangono le discriminazioni decise da molti. Contro ogni discriminazione e abuso — ha aggiunto Buccellato — il comitato di giuristi e avvocati collegato con il Comitato nazionale per la difesa dei diritti costituzionali nella scuola promuoverà ogni azione legale, anche nel collegamento con i comitati locali».

Ieri, intanto, anche le comunità cristiane di base hanno denunciato «la strumentalizzazione operata dal ministro Falcucci tramite una strana quanto tempestiva raccolta di dati. Non si tiene alcun conto — è detto nel documento della segreteria nazionale — di circa il 30% dei rimandati nelle medie superiori, dei moduli non presentati, di quei genitori e studenti che non hanno scelto o avrebbero voluto non scegliere».